

Rassegna Stampa

da Sabato 26 settembre 2026 a Domenica 27 settembre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
6	Il Sole 24 Ore	27/09/2026	Ponte sullo Stretto, lascia il direttore tecnico (F.Landolfi)	3
35	Corriere della Sera	27/09/2026	Societa' Ponte sullo Stretto, lascia il direttore tecnico (C.V.)	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
2	Il Sole 24 Ore	27/09/2026	Piano casa, cresce il fabbisogno Servono 31mila euro ad alloggio (F.Landolfi/G.Latour)	5
Rubrica Altre professioni				
34	Corriere della Sera	27/09/2026	Commercialisti e consulenti: la contesa sui bilanci (I.Trovato)	8
29	Italia Oggi	26/09/2026	Commercialisti e consulenti del lavoro litigano sul deposito dei bilanci	9
1+28	Italia Oggi	26/09/2026	Stop alla carta per tutte le informative dovute ai dipendenti (S.D'alessio)	10
Rubrica Professionisti				
16	Il Sole 24 Ore	27/09/2026	Le parcelle pagate con i bonus tassate alla compensazione (G.Gavelli)	11
28	Il Sole 24 Ore	26/09/2026	Professioni sulle barricate per il deposito dei bilanci (M.D.)	12
Rubrica Pubblica Amministrazione				
29	Italia Oggi	26/09/2026	Ordini tenuti al rispetto degli adempimenti dell'AgiD	13
Rubrica Intelligenza Artificiale				
8	Italia Oggi	26/09/2026	Dietro l'allarme sui pericoli dell'Intelligenza artificiale ci stanno precisi interessi da parte di (R.Ruggeri/G.Semeraro)	14
Rubrica Cybersecurity				
21	Il Sole 24 Ore	26/09/2026	Truffa al top manager: i Pm hanno un indagato	15
1+15	Plus24 (Il Sole 24 Ore)	26/09/2026	Si infittisce il mistero dei dati estorti alla banca (S.Elli)	16



Ponte sullo Stretto, lascia il direttore tecnico

Infrastrutture

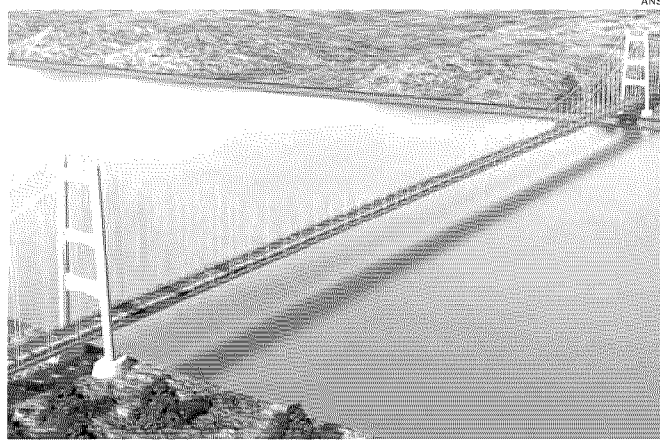
Valerio Mele passa in Anas mentre l'opera si prepara al nuovo esame Cipess

Flavia Landolfi

ROMA

Un nuovo cambio ai vertici tecnici della società Stretto di Messina, mentre il progetto del Ponte sullo Stretto si avvicina a grandi passi all'esame del Cipess. È il direttore tecnico Valerio Mele a lasciare la plancia di comando dal primo ottobre per diventare Chief operating officer dell'Anas, alle dirette dipendenze dell'ad Gemme. L'annuncio in una nota della società che sottolinea come «l'ingegner Mele negli ultimi tre anni ha acquisito una grande esperienza maturata nella gestione del progetto del ponte sullo Stretto di Messina». E assicura che il passaggio all'Anas «è stato deciso e condiviso da tempo» e che sono già state acquisite le risorse tecniche necessarie per la realizzazione dell'opera.

L'avvicendamento avviene però



Stretto di Messina. Un rendering del Ponte

in un momento delicato per il progetto del Ponte sullo Stretto: l'opera è stata rimessa sui binari dell'iter procedurale dopo lo sbandamento arrivato con le bocciature della Corte dei conti che di fatto ha bloccato la partenza dei cantieri. Ora è alle viste il primo passaggio decisivo: il ritorno al Cipess per incassare la delibera di approvazione che fonti vicino al dossier ipotizzano a metà del prossimo mese. È in questa fase che si inserisce l'addio del dirigente tecnico, proprio mentre il Ponte si prepara

per il varo istituzionale. Ma la società presenta il progetto come pronto per questa nuovo esame e richiama i pareri favorevoli ottenuti di recente sul progetto. In ordine cronologico dall'Autorità di regolazione dei trasporti che il 27 maggio scorso nel parere n.39/2026 ha approvato il (futuro) piano tariffario del Ponte riservandosi però di verificarne l'andamento: «Occorre monitorare i costi che matureranno nei prossimi anni, verificare che non lieviti e che siano imputati correttamente», ha detto il presidente Zaccheo in un'intervista al Sole24Ore del 22 settembre. Anche il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha dato il via libera ma nel parere non vincolante (Affare n.15/2026, adunanza del 6 agosto) l'organo che vigila sulle opere pubbliche non ha fatto mancare osservazioni e prescrizioni. Un documento di 353 pagine che ha messo in fila rilievi che partono dalle indagini geologiche al rischio sismico, dalla stabilità aerodinamica agli effetti degli eventi climatici estremi, fino alla navigabilità dello Stretto e spingendosi perfino nelle analisi del rischio per eventi terroristici.

Quello di Mele è l'ultimo avvicinamento nella Stretto di Messina. Ad aprile l'assemblea dei soci aveva rinnovato il Cda per il triennio 2026-2028, confermando Pietro Ciucci come ad e nominando Maurizio Basile presidente al posto di Giuseppe Recchi. Nel nuovo Cda erano entrati Eleonora Maria Mariani, Ida Angela Loredana Nicotra e Marco Stasi. Usciti il presidente Giuseppe Recchi e il consigliere Giacomo Saccomanno, che due mesi dopo sarà indagato in un'inchiesta della procura di Roma proprio su presunti illeciti legati all'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Società Ponte sullo Stretto, lascia il direttore tecnico

Il manager Valerio Mele passa all'Anas. A ottobre la delibera del Cipess

Alla vigilia dell'attesa rappresentazione della delibera al Cipess per il Ponte sullo Stretto, il direttore tecnico della Società Stretto di Messina, Valerio Mele, lascia la società. Dal prossimo 1° ottobre, infatti, assumerà l'incarico di *chief operating officer* «alle dirette dipendenze dell'amministratore delegato di Anas, ruolo di massimo vertice tecnico dell'azienda», spiega una nota della società. «L'ingegner Mele negli ultimi tre anni ha acquisito una grande esperienza maturata nella gestione del progetto del ponte sullo Stretto di Messina».

E questo potrebbe rappresentare un problema, visto che Mele lascia in un momento cruciale, come evidenzia la stessa nota quando sottolinea che «il nuovo incarico coincide con l'avvio nei prossimi giorni dell'istruttoria presso il Cipess, con la quale si aprirà una nuova fase per lo sviluppo del progetto». Il nuovo incarico in Anas — sempre se-

condo lo stesso comunicato — però «è stato deciso e condiviso da tempo e la Stretto di Messina ha già acquisito le risorse tecniche necessarie per la realizzazione del ponte che ha recentemente ottenuto il parere favorevole da parte dell'Art e del CSLP (il Consiglio superiore dei lavori pub-

blici)». La nuova delibera del Cipess per l'approvazione del progetto definitivo è attesa entro la fine del mese. Il ministero delle Infrastrutture è al lavoro con la società Stretto di Messina dopo lo stop della Corte dei Conti. Si tratta di un passaggio cruciale verso la fase operativa e quindi l'avvio dei lavori di quello che resta «uno degli obiettivi del governo».

Il cronoprogramma prevede l'apertura al traffico nel 2034, dopo 7,5 anni di lavori. Il ministro dei Trasporti Matteo Salvini ha assicurato: «Sto lavorando giorno e notte insieme a una schiera di tecnici,

di ingegneri e di docenti universitari perché il Ponte sullo stretto che collega la Sicilia, l'Italia e l'Europa al mondo diventi finalmente realtà, con l'apertura dei cantieri».

Nonostante ciò, va avanti la battaglia contro il Ponte di associazioni e ambientalisti. Nei giorni scorsi il comitato «Invece del Ponte», che raccoglie cittadini e tecnici contrari all'opera, ha spiegato che il progetto contiene 361 prescrizioni «vincolanti», come sostenuto dal parere del 6 agosto scorso del Consiglio dei lavori pubblici, e il Cipess non «può legittimamente approvarlo in quanto non concluso dal punto di vista tecnico». Serve quindi «una revisione approfondita: vanno accertate sicurezza, fattibilità tecnica e costi dell'opera alla luce delle prescrizioni formulate dal Cslp». E ha annunciato una diffida al Cipess.

C. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passaggio
Valerio Mele, direttore tecnico della Società Stretto di Messina lascia la società e dal 1° ottobre sarà chief operating officer di Anas





Piano casa, cresce il fabbisogno Servono 31mila euro ad alloggio

Emergenza abitativa. I dati Federcasa spiegano quanto costa ristrutturare le 59mila case popolari oggi inagibili: a seconda delle province si va da un minimo di 20mila euro fino ad oltre 50mila

Pagina a cura di

Flavia Landolfi

Giuseppe Latour

Cresce il conto medio per alloggio nella prima gamba, quella dell'edilizia residenziale pubblica, del Piano casa. Avvicinando la lente ai fabbisogni delle aziende la cifra finale sul fabbisogno medio per la ristrutturazione delle case popolari si fa più nitida. E così, rispetto ai circa 20mila euro ipotizzati all'inizio, le stime di Federcasa - la federazione che riunisce gli enti gestori - parlano ora di poco più di 31mila euro in media. Che saranno declinati in modo differente a livello locale: in qualche caso basteranno circa 20mila euro, in altri casi il conto salirà, superando anche quota 50mila euro.

Ma facciamo un passo indietro. Il decreto n. 66/2026 che ha varato il Piano casa ha dedicato il suo primo pilastro alla riqualificazione delle case popolari: si tratta di quegli immobili oggi inagibili che le aziende casa (le ex Ater) non hanno risorse sufficienti per ristrutturare. E le ristrutturazioni, in molti casi, sono piuttosto piccole: infissi da sostituire, bagni da rimettere a nuovo, impianti da adeguare alle norme più recenti e da mettere in sicurezza. Insomma, quei lavori che ogni giorno vengono fatti in migliaia di immobili in tutta Italia ma che, concentrati in grande massa nella case popolari, rendono necessaria una mole notevole di risorse. Risorse che le aziende casa, per i loro storici problemi di bilancio, non hanno e che, di fatto, il Governo, grazie all'azione del commissario Felice Squitieri, metterà a

disposizione a partire dal prossimo bando di Invitalia, ormai prossimo alla pubblicazione.

Dopo alcune stime iniziali, che hanno consentito di disegnare il decreto sul Piano casa, i conteggi di Federcasa, l'associazione che riunisce le aziende casa, si sono affinati anche grazie ai dati raccolti in modo puntuale in tutta Italia, provincia per provincia. E adesso «Il Sole 24 Ore» è in grado di raccontarli in una ideale mappa geografica.

Gli alloggi attualmente inagibili, e non assegnabili alle famiglie in lista di attesa (in tutto circa 300mila), sono, così, poco più di 59mila. La concentrazione in alcune regioni del Nord e nelle grandi città è notevole. Solo Milano ne ha oltre 9mila. A Firenze ce ne sono 12mila. A Torino e a Genova più di 2.400. L'analisi di Federcasa, però, va oltre, perché racconta anche quanto costerà mettere a posto gli immobili, provincia per provincia: il costo stimato per alloggio è pari a circa 31mila euro.

Si tratta di una cifra più alta rispetto alle ipotesi iniziali, quando si pensava che il costo fosse limitato circa 20mila euro. In realtà, guardando le indicazioni arrivate dai diversi territori, si nota che 20mila euro è il costo minimo ipotizzato solo in qualche situazione. Spesso oltrepassato di molto. A Milano, per esempio, si arriva fino a 35mila euro. A Modena fino a 45mila euro. Ad Udine fino a 55mila euro. E anche oltre: Bari è a 56mila euro stimati per alloggio. Differenze che hanno alla base due ragioni, considerando che la dimensione media degli alloggi è simile (poco meno di 90 metri quadri). Innan-

zitutto il livello degli interventi: qualcuno reclama ristrutturazioni più profonde di altri, magari per particolari condizioni di inagibilità degli immobili; ma c'è anche una seconda ragione, perché alcune aziende fanno ricadere nei conteggi anche lavori effettuati sulle parti comuni che, però, probabilmente non rientreranno nel bando Invitalia.

In totale, comunque, viene fuori un fabbisogno di poco superiore agli 1,4 miliardi di euro per riqualificare tutti i 59mila alloggi inagibili nelle diverse parti d'Italia. Vuol dire che, dopo il primo stanziamento (si ipotizzano circa 700 milioni), servirà una seconda tranche della stessa entità per rispondere al fabbisogno complessivo e terminare i cantieri. Un intervento in questa chiave potrebbe rendersi necessario anche con la prossima legge di Bilancio. A questi immobili, poi, potrebbero aggiungersene altri, dal momento che le tabelle di Federcasa non includono le unità gestite direttamente dai Comuni, frequenti in alcune zone d'Italia.

Ma nell'analisi di Federcasa emerge anche un altro aspetto non trascurabile. Lo screening ha messo nero su bianco quali aziende abbiano già accordi con le imprese per accelerare gli interventi di manutenzione. Il quadro è piuttosto avanzato: nella maggior parte dei casi gli accordi sono già operativi o sono disponibili elenchi di imprese preselezionate con bando pubblico alle quali affidare i lavori. Una volta formate le graduatorie di Invitalia e assegnati i primi contributi, per molti enti i lavori potranno partire subito. La macchina è pronta, per aprire i primi cantieri manca ora solo il bando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La mappa degli interventi

Le ultime rilevazioni sui costi degli interventi per gli alloggi Erp

NUMERO ALLOGGI VUOTI



IMPORTO COMPLESSIVO STIMATO

€ 1.441.193.265,99



Attesa per il bando di Invitalia in molti casi le aziende hanno accordi quadro per avviare i lavori

COMUNE	N. ALLOGGI VUOTI	COSTO MEDIO* ALLOGGIO	COMUNE	N. ALLOGGI VUOTI	COSTO MEDIO* ALLOGGIO
Acireale	27	€ 85.000	Fermo	112	€ 30.000
Bari	369	€ 56.000	Teramo	170	€ 30.000
Udine	195	€ 55.000	Brindisi	26	€ 30.000
Ragusa	126	€ 50.000	Catanzaro	3.459	€ 30.000
Aosta	95	€ 45.000	Treviso	1.174	€ 29.319
Modena	240	€ 45.000	Bologna	975	€ 28.261
Siracusa	5	€ 45.000	Lecce	565	€ 28.000
Palermo	46	€ 42.000	Trento	448	€ 27.500
Rovigo	280	€ 40.000	Torino	2.439	€ 25.000
Arezzo	35	€ 40.000	Varese	1.434	€ 25.000
Roma*	357	€ 40.000	Milano*	3.241	€ 25.000
Taranto	12	€ 40.000	Genova	2.431	€ 25.000
Catania	0	€ 40.000	Rimini	61	€ 25.000
Pordenone	150	€ 38.000	Carrara	389	€ 25.000
Imperia	50	€ 37.000	Firenze	12.000	€ 25.000
Alessandria	282	€ 36.000	Siena	285	€ 25.000
Novara	945	€ 35.000	Pescara	500	€ 25.000
Milano*	5.963	€ 35.000	Isernia	114	€ 25.000
Bolzano	600	€ 35.000	Agrigento	438	€ 25.000
Vicenza	430	€ 35.000	Enna	21	€ 25.000
Venezia	2.005	€ 35.000	Verona	178	€ 24.200
Savona	694	€ 35.000	L'Aquila	350	€ 23.600
La Spezia	599	€ 35.000	Ferrara	1.355	€ 22.796
Parma	145	€ 35.000	Pisa	312	€ 22.000
Pistoia	111	€ 35.000	Livorno	361	€ 21.500
Trapani	462	€ 35.000	Gorizia	365	€ 20.000
Caltanissetta	128	€ 35.000	Reggio E.	460	€ 20.000
Potenza	300	€ 34.000	Empoli	128	€ 20.000
Trieste	1.483	€ 33.600	Pesaro	310	€ 20.000
Belluno	172	€ 32.000	Ascoli Piceno	157	€ 20.000
Terni	1.648	€ 32.000	Viterbo	191	€ 20.000
Forlì	362	€ 30.104	Campobasso	439	€ 20.000
Brescia	2.491	€ 30.000	Cagliari	450	€ 20.000
Pavia	1.000	€ 30.000	Prato	141	€ 19.800
Padova	650	€ 30.000	Grosseto	221	€ 18.000
Lucca	107	€ 30.000	Macerata	131	€ 15.000
Ancona	654	€ 30.000			

(*) Iva esclusa. (**) Aler Milano. (***) Metropolitana milanese. Fonte: Fedecasa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



1,4 miliardi

IL FABBISOGNO
Sono tante le risorse necessarie per riqualificare tutti i 59mila alloggi attualmente inagibili, secondo le stime di Federcasa. Il primo bando di

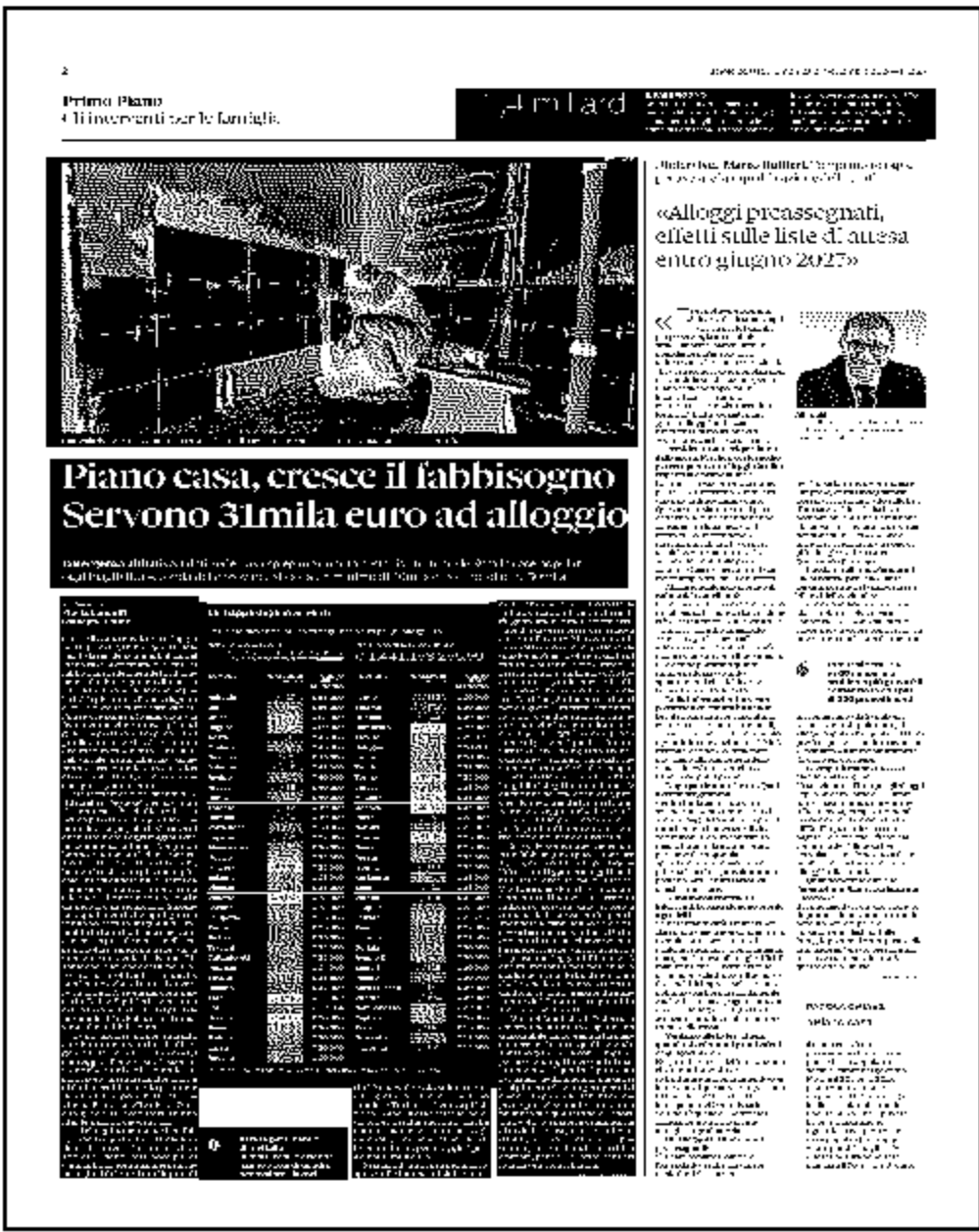
Invitalia dovrebbe coprire circa 700 milioni di euro. Per ristrutturare tutti gli immobili inagibili, allora, sarà necessaria una seconda tranche di finanziamenti.

GETTY IMAGES



Il calendario. Nelle prossime settimane ci sarà prima il bando e poi la composizione delle graduatorie per accedere ai fondi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



La misura nel decreto Concorrenza

Commercialisti e consulenti: la contesa sui bilanci

La polemica tra commercialisti e consulenti del lavoro scoppia improvvisa e violenta come un temporale di fine estate. Motivo del contendere: il disegno di legge sulla concorrenza predisposto dal ministero delle Imprese e del Made in Italy che consente ai consulenti del lavoro di depositare i bilanci societari presso il registro delle imprese delle Camere di commercio.

Una competenza, questa, finora esclusiva dei commercialisti. «Una decisione inaccettabile — tuona Elbano de Nuccio, presidente nazionale dei commercialisti — per il deposito dei bilanci servono competenze contabili che i consulenti del lavoro non hanno. Come se in sala operatoria potessero intervenire anche gli infermieri».

In tema di competenze però i consulenti del lavoro non si considerano degli impreparati. «La nostra categoria non è estranea alla materia fiscale, contabile e tributaria — affer-

ma Rosario De Luca, presidente nazionale dei consulenti del lavoro — siamo autorizzati alla tenuta della contabilità e alla predisposizione dei bilanci, nonché all'apposizione dei visti di conformità e all'asseverazione dei dati contabili. Insomma, noi i bilanci li abbiamo sempre compilati per le aziende, soltanto non potevamo depositarli. Con questo articolo del Ddl concorrenza verrebbe sanato un vulnus normativo».

Eppure anche la questione giuridica non trova d'accordo i commercialisti. «Non esiste alcuna lacuna da colmare — ribadisce de Nuccio — ogni impresa può depositare il proprio bilancio tramite il legale rappresentante. La stessa amministrazione, nel riconoscere ai consulenti del lavoro la facoltà di trasmettere gli altri atti al Registro delle imprese, ha sempre tenuto distinto il fascicolo di bilancio».

Ma è una questione di business? L'esclusiva ha un valore

di mercato? «Molto scarsa — afferma de Nuccio — Ma non si tratta di difendere un privilegio. Si vuole garantire coerenza tra la formazione che lo Stato verifica e le funzioni che la legge attribuisce, a tutela di imprese e terzi che su quei bilanci fanno affidamento».

La norma, sostengono i consulenti del lavoro, non crea una competenza nuova. «Non si comprende — ribatte De Luca — quale tutela verrebbe meno se il deposito fosse effettuato da professionisti iscritti a un Ordine e soggetti a obblighi deontologici e responsabilità personali». Adesso parola al Parlamento.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo/2

● Rosario De Luca è presidente nazionale dei consulenti del lavoro e dal 2005 della Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro

Il profilo/1

● Elbano de Nuccio, è presidente del Consiglio nazionale dei

commercialisti italiani. È anche componente del Financial reporting board di Efrag





Commercialisti e consulenti del lavoro litigano sul deposito dei bilanci

Commercialisti e consulenti del lavoro - di nuovo - ai ferri corti. Questa volta, sul deposito dei bilanci. Ad accendere gli animi una norma prevista dal disegno di legge Concorrenza, che estende ai consulenti del lavoro la possibilità di depositare i bilanci presso il Registro delle imprese. Una misura considerata «inaccettabile» dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) Elbano de Nuccio. «Determinate attività», ha detto il presidente Cndcec all'Ansa, «richiedono preparazione tecnica, responsabilità e percorsi formativi coerenti con la funzione eserci-

tata. Non è certo un caso che oggi la legge attribuisca la possibilità di trasmettere telematicamente i bilanci e di attestarne la conformità agli originali depositati presso la società ai soli professionisti

dell'area economico-contabile. Un bilancio non è un file da caricare su una piattaforma; estendere attività tanto delicate a realtà professionali che hanno differenti competenze non attinenti è una scelta incomprensibile e irrazionale», la chiosa di de Nuccio.

Non si è fatta attendere la replica dei consulenti del lavoro, impegnati ieri in convention a Reggio

Calabria: «Rimandiamo al mittente le accuse. Definire "inaccettabile" l'estensione ai consulenti del lavoro della possibilità di depositare i bilanci significa disconoscere il complesso delle norme che, da decenni, regolano il ruolo degli intermediari professionali in materia fiscale, contabile e tributaria», le parole del presidente del Cno, Rosario De Luca. «Non siamo di fronte ad alcuna invasione di campo né al

tentativo di appropriarci di competenze altrui. Piuttosto, sarebbe colmato un vulnus dell'ordinamento e riallineata la disciplina del deposito dei bilanci alla realtà delle atti-

vità che i consulenti del lavoro sono già pienamente abilitati a svolgere», il giudizio di De Luca.

La questione promette scintille e potrebbe tornare presto di attualità nelle aule parlamentari. Questo almeno sentendo le parole del deputato della Lega Andrea de Bertoldi: «Governo e Parlamento approfondiscano gli effetti della disposizione insieme alle professioni interessate e individuino una soluzione equilibrata, capace di sostenere e valorizzare il ruolo dei commercialisti», il pensiero del deputato.

© Riproduzione riservata



LAVORO

Stop alla carta per tutte le informative dovute ai dipendenti

D'Alessio a pag. 28

Il ministro Calderone anticipa il via libera alle proposte di semplificazione dei consulenti

Documenti di lavoro digitali

Stop alla carta per tutte le informative dovute ai dipendenti

da Reggio Calabria

SIMONA D'ALESSIO

Semplificazione all'orizzonte per gli obblighi documentali che gravano sulle parti datoriali all'atto dell'instaurazione dei rapporti col personale: grazie alla risposta (pienamente) affermativa del ministro del Lavoro Marina Calderone all'interpello presentato il 17 settembre scorso dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, ieri mattina, durante la giornata conclusiva della convention dei professionisti a Reggio Calabria, si va, dunque, verso l'estensione e l'aggiornamento delle regole sulla digitalizzazione del materiale necessario per dare «il la» all'assunzione. La richiesta della categoria presieduta da Rosario De Luca era, in sintesi, che venisse definitivamente archiviato l'uso del cartaceo nelle fasi di assunzione e gestione dell'inquadramento occupazionale degli addetti di un'impresa.

Al dicastero di via Veneto sono stati sottoposti due quesiti principali: «in primis» per i documenti da consegnare al lavoratore (i fogli che vengono dati soltanto per presa visione/ricevuta), ossia le informative sul contratto, sul trattamento dei dati personali, sulla sicurezza sul lavoro, sulla previdenza complementare ed i regolamenti aziendali, si chiedeva se fosse valido assolvere all'obbligo di conferi-

mento, caricando il materiale in un'area riservata aziendale online (accessibile al singolo dipendente con password), tracciando in automatico la data di messa a disposizione e di presa visione (come accade nel caso delle buste paga). E, a seguire, per i documenti da compilare e firmare da parte del lavoratore (dai moduli

per le detrazioni d'imposta alla scelta della destinazione del Trattamento di fine rapporto (Tfr), e così via) la categoria professionale si era rivolta a Calderone, domandando se fosse legale far scrivere e siglare questi documenti direttamente online, o via app, previa identificazione informatica del lavoratore tramite Spid, Carta d'identità elettronica e Firma digitale.

La replica di Calderone, nell'assise reggina, è stata netta: «L'interpello avrà certamente un esito positivo», giacché dopo il vaglio tecnico ministeriale «si è compreso che una proposizione dei consulenti del lavoro che tiene conto del fatto che, attraverso la tecnologia, riusciamo a dare risposte più immediate va raccolta». L'esponente governativa, però, ha compiuto un ulteriore passo in avanti, annunciando («anche ai miei dirigenti», ha precisato) che «mi è venuta un'idea: questo tipo di comunicazioni, soprattutto quelle che possono ave-

re un carattere di ripetitività, magari le possiamo mettere sul Siisl» (la piattaforma per l'incrocio fra domanda ed offerta di occupazione e forma-

zione che, come raccontato ieri su *ItaliaOggi*, debutterà ufficialmente il 1° dicembre, ndr) in modo, ha proseguito, che siano «associate al fascicolo del lavoratore». Un'iniziativa, ha spiegato, su cui si è già all'opera. E che, «alla fine dell'anno, metteremo a disposizione di tutti i cittadini italiani». Dal presidente dei consulenti del lavoro, infine, è giunto lo sprone, affinché la riforma degli ordinamenti di 15 professioni, dopo l'approvazione del Senato (si veda *ItaliaOggi* del 4 agosto), giunga presto al varo definitivo. Il testo, ha scandito De Luca, «non presenta criticità. Il 30 settembre ProfessionItalia ne sarà audita in commissione Giustizia alla Camera, ma non chiederemo di presentare emendamenti», ha concluso.

© Riproduzione riservata



Il ministro del lavoro Calderone alla convention dei consulenti



Le parcelle pagate con i bonus tassate alla compensazione

Giorgio Gavelli

Professionisti I corrispettivi

La nuova disciplina dei proventi derivanti ai professionisti dall'utilizzo in compensazione (o dalla cessione) di bonus fiscali con differenziali positivi – ai sensi del comma 3-quinquies dell'articolo 54 Tuir – si applica retroattivamente (in via facoltativa) anche per i crediti ottenuti in pagamento di prestazioni professionali e non solo per quelli acquistati sul mercato.

È il senso della risposta resa a Speciale Telefisco dall'agenzia delle Entrate, a commento delle novità apportate dall'articolo 3 del decreto Omnibus (Dlgs 148/2026).

Per comprendere appieno il senso della risposta occorre ricordare che la disposizione si occupa di due situazioni (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 luglio 2026):

- i crediti che il professionista accetta (nelle forme dello «sconto in fattura» o della vera e propria cessione del credito) in pagamento di una propria prestazione professionale svolta in favore del committente;
- i crediti che il professionista acquista (pagandoli) per utilizzarli in compensazione o per rivenderli, ma che non sono collegati ad una prestazione professionale resa al titolare del medesimo bonus.

Nonostante le maggiori novità siano intervenute sulla seconda categoria di operazioni, il quesito

si soffermava sulla prima, ed in particolare sulla decorrenza del diverso trattamento imposto dal legislatore, così come ricavabile dal comma 3 dell'articolo 3 del Dlgs 148/2026.

Per questi crediti, il nuovo comma 3-quinquies conferma la natura di corrispettivo già affermata dall'Agenzia con circolare n. 23/E/2022 e con risposta ad interpello n. 243/2022, superando però il contenuto dei citati documenti di prassi con riferimento alla tempistica della concorrenza dei proventi al reddito imponibile, che viene ora individuata «per la parte corrispondente alle somme compensate in ciascun periodo d'imposta» e non più integralmente «alla data di emissione della fattura».

Con riferimento alla decorrenza della nuova disciplina, il citato comma 3 prevede che le disposizioni dei due precedenti commi:

- in linea di principio si applicano ai crediti di imposta acquistati a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto (e, quindi, dal 12 agosto 2026);
- ma con possibilità per il professionista di applicare la nuova norma retroattivamente ai crediti acquistati a partire dal 1° gennaio 2024 (quelli precedenti restano, infatti, non imprecidibili anche per le quote in corso di compensazione), eventualmente tramite dichiarazione integrativa ma senza dar luogo a rimborsi.

Il dubbio alla base del quesito posto all'Agenzia nel corso di

Speciale Telefisco riguardava il fatto che, a stretto rigore, i crediti accettati dal professionista come forma di pagamento della prestazione non sono «crediti acquistati», per cui non era affatto scontato che il «cambio di passo» sul momento imponibile dell'incasso potesse avere effetto anche, retroattivamente, sui crediti acquisiti dal professionista prima del 12 agosto 2026. L'Agenzia non sembra dar peso a questa distinzione, accettando quindi im-

PLICITAMENTE la possibilità di intervenire anche sui crediti passati. La risposta, infatti, si limita a ricordare che non è possibile presentare dichiarazioni integrative quando la dichiarazione originaria è omessa e che, per le compensazioni intervenute nel 2025, il termine di presentazione della dichiarazione non è ancora scaduto, per cui la modifica (nel senso dell'adeguamento alla nuova disposizione) deve essere effettuata sulla dichiarazione originaria (ovvero in quella «correttiva nei termini»).

Per questi crediti – costituendo essi una modalità di pagamento del corrispettivo dovuto per la prestazione – non ci può essere il dubbio della non appartenenza alla sfera professionale dell'operazione, dubbio che è ancora lecito – in attesa di chiarimenti ufficiali – porsi con riferimento ai crediti acquisiti sul mercato. Per questi ultimi, appare peraltro urgente l'emanazione dell'apposito codice tributo per l'imposta sostitutiva del 26%, che dovrebbe potersi applicare già sulle quote compensate nel corso del 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il contribuente può scegliere di applicare retroattivamente la disciplina del decreto Omnibus



Professioni sulle barricate per il deposito dei bilanci

Albi & mercato

Il Ddl concorrenza estende questo adempimento anche ai consulenti del lavoro

Per il presidente dei commercialisti de Nuccio una «scelta irrazionale»

Le prerogative professionali tornano a essere un campo di battaglia.

L'oggetto è la misura del disegno di legge Concorrenza, approvato a luglio dal Governo ma non ancora arrivato alle Camere, che attribuisce il deposito dei bilanci presso il Registro imprese anche ai consulenti del lavoro. Attualmente la legge 340/2000, all'articolo 31, riconosce la funzione ai dottori commercialisti e agli esperti contabili.

Il deposito, al di là della procedura tecnica dell'invio con firma digitale, va incontro all'esigenza di informazione, pubblicità e affidamento del mercato e degli stakeholder.

Il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Elbano de Nuccio, prende le mosse da questo valore e significato per difendere la prerogativa dei commercialisti e degli esperti contabili, rigettando la previsione di estendere la possibilità del deposito ai consulenti. «La nostra posizione - afferma de Nuccio - non è una rivendicazione corporativa o una disputa tra professioni. Il tema è molto semplice: le competenze professionali - scandisce - esistono perché determinate attività richiedono preparazione tecnica, responsabilità e percorsi formativi coerenti con la funzione esercitata. Non è un caso che

i commercialisti possano trasmettere telematicamente i bilanci e attestarne la conformità agli originali, conservati presso la società».

De Nuccio sottolinea come il bilancio non si concretizzi in un semplice file, ma costituisca il risultato di un processo finalizzato a dare rappresentazione alla situazione patrimoniale, economico e finanziaria dell'impresa, facendo i conti con le norme civilistiche, i principi contabili, la disciplina fiscale e societaria. «Estendere attività professionali tanto delicate a realtà che hanno differenti competenze non attinenti a questa materia - sottolinea de Nuccio - è una scelta incomprensibile e irrazionale».

Una posizione che naturalmente è rigettata dai consulenti del lavoro. La risposta non arriva dal vertice nazionale ma dai presidenti degli Ordini territoriali, riuniti a Reggio Calabria per una convention. Per i consulenti la misura rimedierebbe a un vulnus, «nessuna invasione di campo». Semplicemente, si allineerebbe «la disciplina del deposito rispetto alle attività che i consulenti del lavoro sono già pienamente abilitati a svolgere».

Alla base, questa lettura del deposito dei bilanci: un adempimento successivo alla formazione e all'approvazione del bilancio, che non attribuisce «alcuna esclusiva sulla sua redazione o certificazione».

È singolare sostenere - continua il documento dei consulenti - che

«un professionista al quale la legge consente di tenere la contabilità, verificare i dati contabili, apporre visti, assistere il contribuente e gestire delicate procedure di crisi non possa trasmettere telematicamente un bilancio regolarmente approvato dagli organi societari».

I consulenti rivendicano competenze non limitate al diritto del lavoro e alla legislazione sociale. «Il percorso universitario e la formazione continua - specifica il documento - comprendono stabilmente diritto tributario, economia aziendale, ragioneria, contabilità e disciplina societaria».

Dunque, la vicenda del deposito dei bilanci ripropone il tema della prerogative professionali, delle riserve, dell'assetto del mercato dei servizi, dei requisiti e delle competenze per esercitare le attività. Questioni sensibili su cui molto spesso si è pronunciata la giurisprudenza della Suprema Corte e su cui si dovrebbe esercitare uno dei principi dell'ordinamento comunitario, quello della proporzionalità rispetto all'interesse meritevole di tutela.

Sul fronte politico, da giorni, il Movimento 5 Stelle chiede se la misura sui bilanci sia il frutto dell'interessamento del ministro del Lavoro, Marina Calderone, per anni presidente dei consulenti del lavoro.

Il ministro sul tema del deposito dei bilanci non è intervenuta ma parlando a Reggio Calabria, alla convention di categoria, ha voluto chiarire: «Mi sento dire da anni che solo perché sono un consulente del lavoro, da ministro sono in conflitto di interessi con i consulenti del lavoro. È come dire che se devi ricoprire ruoli di responsabilità non devi avere la competenza per poterli svolgere».

— M.C.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I presidenti degli Ordini dei consulenti: «Abbiamo le competenze per svolgere la funzione»



Ordini tenuti al rispetto degli adempimenti dell'AgID

Gli ordini professionali devono rispettare gli adempimenti previsti dall'AgID, l'Agenzia per l'Italia digitale, compresa la compilazione del questionario per il Censimento del patrimonio Ict della pubblica amministrazione. Almeno in via prudenziale. È questa la posizione del Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec), espressa nel pronto ordini 78/2026.

Il chiarimento nasce da un quesito dell'Ordine di Sassari, che ha chiesto al Consiglio nazionale se anche gli ordini professionali siano tenuti a compilare il questionario AgID. Il Censimento, ricorda il Cndcec, serve a raccogliere periodicamente in-

formazioni sul patrimonio tecnologico, sulle applicazioni e sull'organizzazione digitale delle amministrazioni, così da supportare le politiche nazionali di trasformazione digitale in corso.

Il punto centrale riguarda però l'applicazione agli ordini professionali del Codice dell'amministrazione digitale (Cad). Sul tema l'AgID si era già espressa con una nota inviata al Consiglio nazionale il 16 novembre 2023, ricomprendendo gli ordini professionali, in quanto enti pubblici non economici, tra i soggetti tenuti al rispetto del Cad. Secondo l'Agenzia, infatti, le modifiche intro-

ordini non hanno determinato una loro esclusione generale dall'ambito di applicazione del Codice.

Da qui la conclusione del Consiglio nazionale: «allo stato attuale, appare prudente ritenere applicabili agli ordini professionali gli adempimenti che AgID riconduce al perimetro del Cad», compresa quindi la compilazione del questionario per il Censimento del patrimonio Ict della pubblica amministrazione.

Ogni ordine, aggiunge infine il Cndcec, dovrà comunque compilare il questionario tenendo conto delle proprie caratteristiche organizzative e delle proprie dimensioni.

— © Riproduzione riservata —





Dietro l'allarme sui pericoli dell'Intelligenza artificiale ci stanno precisi interessi da parte di chi la sta facendo

DI RICCARDO RUGGERI
E GIOVANNI SEMERARO

Tornati dalle ferie, abbronzati e pimpanti, dopo aver sviscerato in spiaggia il caso **Lavitola-Ranucci**, preso posizione sul dilemma **Vannacci**, abbandonato per stanchezza il caso **Garlasco**, noi patrizi, doc o di complemento, siamo pronti al grande scontro su quello che ai colti è apparso subito un classico esempio del *Dilemma del Prigioniero*. Ecco il dilemma: «Rallentare o meno lo sviluppo di IA»? In altre parole, perché non fare entrare la *safety car* del Presidente per cristallizzare le posizioni delle aziende americane del IA di frontiera, visto che Anthropic e OpenAI sono in testa ma pare abbiano problemi - che abbiano toppato sul modello di business e la buttano sul catastrofismo cosmico?

Ci scrivo un tweet «Due celebrità stanno per fare la IPO della vita (una botta di mille dollari a cranio)? Perché non informano la Borsa di Wall Street? Mi pare un comportamento fanciullesco». Se ricordo bene **Galileo** andò avanti, pur sapendo che l'avrebbero condannato, forse giustiziato. Vogliono questo?

Uno sconosciuto programmatore, **Jacob Coxon** appena assunto da An-

thropic, si dimette con un tweet, sostenendo che la IA porterà l'umanità all'estinzione (sic!). Curioso che il *Wall Street Journal* avesse lanciato la notizia del tweet di Coxon 18 minuti prima del tweet stesso (sic!). Subito scoprono che lo stesso Coxon nel 2022 ha ricevuto una borsa di ricerca da una ONG che si batte a favore della regolamentazione di IA (saranno *fake news* o *fake truth*?). Inoltre, emergono molti incroci imbarazzanti sugli *Affairs* della famiglia **Amodei**. Verità? Falsità?

Proviamo a ragionare non per analisi ma per scenari come insegna IDEA. Il parallelo che viene immediatamente in evidenza è appunto il modello organizzativo della Formula 1. Anni fa fu cambiato adottando le modalità *safety car*. Il pilota in testa viene appunto rallentato d'imperio, la corsa cristallizzata, con tutto ciò che ne consegue. Con modalità minacciose, in fondo pare questa la richiesta al Presidente del duo **Amodei-Altman**.

Ma c'è una chiave di lettura più prosaica (e più istruttiva). La tecnologia (e tutto quello che le ruota intorno) è pur sempre una curva di costi. Nel 2026, i modelli *open-weight* IA sono diventati la scelta predominante per il 62% delle grandi imprese, superando per la prima volta i modelli proprietari. I modelli cinesi *open-weight* sono

passati dall'1,2% dell'utilizzo globale a fine 2024 a quasi il 30% a fine 2025. Alcune startup hanno spostato il 100% del traffico da Claude a DeepSeek, facendo registrare un crollo netto della spesa. Le imprese che usano *open-weight* riportano una riduzione del 35% del costo totale rispetto a soluzioni interamente proprietarie.

Chi rischia di più in questo scenario? Anthropic è la più vulnerabile: non dispone di un ecosistema hardware, cloud o enterprise che ammortizzi la perdita di fatturato derivante dalle API.

OpenAI ha una posizione più solida sul mercato consumer, ma la pressione sui margini è reale per entrambi.

Google, Microsoft, Nvidia hanno paracaduti, Anthropic e OpenAI no. Hanno scelto un modello di business che dipende interamente dalla percezione che i modelli di frontiera chiusi e supervisionati siano necessariamente migliori di quelli *open-weight*.

Regolamentare l'*open-weight*, o alzare le barriere all'ingresso, è nell'interesse diretto di chi ha già investito miliardi nell'infrastruttura proprietaria. Il termine tecnico è *regulatory capture*, il conflitto di interessi è palese. E se gli Amodei, gli Altman fossero banali furbacchioni? Così come lo erano gli imprenditori italiani dai nomi altiso-

nanti degli anni Ottanta del Novecento che inventarono la strategia «privatizzare i profitti, socializzare le perdite». Peccato che questa mossa sciagurata indebolì per sempre lo Stato italiano. Da allora mai più si riprese. Ci hanno distrutto per sempre semplicemente facendo debiti.

Le minacce cosmiche dei due californiani, che hanno osato portare le loro paturnie interessate persino in Vaticano, potrebbero avere un solo scopo: trasferire all'America e ad altri paesi gonzi come EU e Canada tutte le responsabilità di rischio. Lo conferma, a modo suo, il CEO di Palantir **Alex Karp**, che da anni sostiene che il vero pericolo non è IA in sé, ma chi la controlla — e che la risposta non è rallentare, ma vincere. Perché pare che nel mondo di IA il primo prende tutto! Il *Dilemma del Prigioniero*, nella sua versione originale, prevede che i due prigionieri, non potendo comunicare, scelgano la strategia peggiore per entrambi. Qui i due prigionieri comunicano eccome — con il Presidente, con i media, persino con il Vaticano. E la strategia che propongono è di certo ottima, per loro. Per noi, gonzi, forse un po' meno?

Prosit!

Zafferano.news

© Riproduzione riservata





L'EX PRESIDENTE DI FIDEURAM

Truffa al top manager: i Pm hanno un indagato

C'è almeno un nome iscritto da mesi nel registro degli indagati. Un nome straniero che potrebbe anche riferirsi a un'identità fittizia. È questa la novità che arriva dall'inchiesta della Procura di Milano sulla presunta truffa dello scorso febbraio da circa 95 milioni di euro in totale, in gran parte recuperati (ne mancano all'appello 36), ai danni dell'ormai ex presidente di Fideuram Paolo Molesini. La truffa era stata realizzata con falsi messaggi whatsapp e mail e persino con una voce creata con l'intelligenza artificiale. L'esecuzione del decreto di sequestro preventivo, in cui viene indicato quel nome di una persona straniera e firmato dalla Gip Sonia Mancini, risale allo scorso maggio e ha permesso di congelare 13 milioni in una banca in Portogallo, mentre in Cina erano già stati bloccati oltre 40 milioni perché Fideuram si era subito attivata. I restanti soldi - quei 95 milioni erano stati bonificati con più operazioni verso la Cina e anche in Portogallo - sono, invece, rimbalzati da quella banca portoghese e trasformati in bitcoin. Nel frattempo, la Procura (con l'aggiunto Eugenio Fusco e i pm Barbara Benzi e Alfonso Serritiello) sta dando la caccia all'intera banda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Caso Revolut

**Si infittisce
il mistero dei dati
estorti alla banca**

Pagina 15

Caso Revolut. Si infittisce il mistero sui dati estorti alla banca dalla Pec pirata

**Il gruppo hacker
sul dark web mostra
i dati sensibili captati
Ma restano dei dubbi**

Stefano Elli

Appare più grave del previsto l'intrusione informatica effettuata dagli hacker di IAmNotAVillain ai danni della fintech Revolut e non solo. Giovedì scorso il gruppo sembra abbia diffuso attraverso il proprio sito presente sul Dark Web, alcuni screen shot di dati in apparenza provenienti dal ministero dell'Interno e delle Infrastrutture.

Sarebbe la modalità scelta dagli "incursori" per togliere ogni dubbio agli scettici sulla pesante affermazione fatta nei giorni scorsi: quella di essere in possesso di 147 gigabyte e più 87 mila file che il gruppo avrebbe sottratto e copiato dai sistemi governativi italiani, oltre alla penetrazione in «più dipartimenti» delle forze dell'ordine.

La notizia - sino a questo momento smentita dalle istituzioni coinvolte - ha generato l'immediata reazione di Giulia Pastorella deputato di Azione che, sul tema, già nei giorni scorsi, aveva presentato un'interrogazione urgente al segretario di Stato all'Interno Wanda Ferro. «Nell'interpellanza della scorsa settimana avevo avvertito che i dati sottratti a Revolut potevano rappresentare soltanto la punta di un iceberg molto più

grande. Le nuove rivelazioni rafforzano questo timore. Se l'autenticità delle notizie diffuse più volte sul numero dei dati trafugati fosse confermata - commenta Pastorella - saremmo di fronte a una vicenda di gravità inaudita».

Dal canto suo Roberto De Vita, avvocato dello Studio Devitalaw specialista in diritto penale nel settore digitale resta scettico sulle asserite effrazioni commesse ai danni dei siti istituzionali chiamati in causa: «Si tratta di una circostanza di cui allo stato, non si ha alcuna evidenza - obietta De Vita - se non nelle esternazioni degli stessi aggressori. Va detto che i dati in questione potrebbero essere stati illecitamente collezionati attraverso la violazione di altri canali. Per fare un solo esempio da coloro che, per ragioni professionali, potrebbero conservare archivi informatici contenenti dati sensibili».

Quanto alla violazione che ha subito Revolut che ha portato all'effrazione e alla successiva comunicazione ai malfattori dei dati di 680 conti in gran parte attivi su criptoattività, è stata preparata accuratamente e confezionata attraverso una Pec (legittima ma usata illecitamente) della prefettura di Reggio Calabria e l'invio di un European Order of Investigation (EIO). Oltre a una mail con stemma della Repubblica e intestata alla procura di Milano.

In Procura, riferendosi al caso, definiscono "non lunare" l'ipotesi che la banca sia potuta cadere nel tranello. «Anche perché - spiegano - la prefettura e il ministero dell'Interno hanno competenze anche su fenomeni di mafia e terrorismo, la cui rilevanza penale richiederebbe il massimo

grado di collaborazione da parte degli attori coinvolti».

Comunque sia il tamponamento a catena del caso Revolut ha coinvolto più di un protagonista e ha generato, oltre all'intervento diretto della Direzione Nazionale Antimafia e della Polizia Postale, anche numerose interrogazioni parlamentari: oltre a quella presentata da Pastorella, in Senato quelle di Lorenzo Basso e Antonio Nicita (Pd) e alla Camera di Matteo Mauri (Pd) e di Elisabetta Piccolotti (Avs).

Fabio Battelli, enterprise security leader di Deloitte commenta «Revolut in questo caso appare più come la vittima. La vera anomalia è che la richiesta giunta a Revolut fosse davvero credibile, visto che la Pec era reale, quindi la banca è stata vittima di un attacco attraverso un sistema di posta che si certifica e legittima da sé. Come può essere avvenuto? La matrice di questi attacchi può risiedere in un accesso fisicamente effettuato alla postazione dove era configurata la Pec: una delle tecniche utilizzate è l'utilizzo di pennette Usb che, una volta inserite nelle porte del Pc consentono di agire su di esso da remoto, come se si fosse fisicamente lì». Per De Vita «Non va dimenticato che la cosiddetta digital trust si compone di più elementi. Uno di questi è la firma digitale. Qui non pare si sia valutata in modo appropriato ed efficiente la ragione della richiesta né l'esistenza di una firma digitale che di solito accompagna ogni richiesta ufficiale da parte di un ente o di un'istituzione. In questo caso Revolut non sembra aver richiesto il documento base: la firma digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ISTITUTO È VITTIMA
MA SONO STATE
SEGUITE TUTTE
LE PRECAUZIONI
NECESSARIE?**





BLOOMBERG



Revolut. La banca vittima dell'attacco hacker del gruppo WeAreNotVillains

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q